

## POLITICA

# Civati ci ripensa: fiducia condizionata

● **Lunga e partecipata assemblea a Bologna, culla dell'Ulivo** ● **Sondaggio sul web, oltre il 50% favorevole al sì** ● **Gli interventi «I centrodestra sono diventati due, siamo alleati con tutti e due»**

**GIGI MARCUCCI**  
Bologna

Farà «la cosa giusta», resterà nel Pd. Ancora non dice che voterà la fiducia al governo Renzi, ma cos'altro può essere il «sì condizionato» di cui parla? Glielo consiglia il 50% dei suoi sostenitori, oltre 20.000 persone consultate attraverso un sondaggio on line. A giudicare dagli applausi, vuole restare nel Pd il 90% dei circa mille supporter convenuti ieri alle Scuderie di Bologna, locale consacrato al jazz, per una jam session durata oltre quattro ore. Il flusso ininterrotto di una coscienza esulcerata da novità che per molti sono molto meno o molto peggio di un semplice ripasto; da un «partito che improvvisamente si fa stato», dando in direzione il bersaglio a un presidente del Consiglio; da un «ministro dell'Ambiente affidato a un commercialista innamorato del nucleare».

Delusione e rabbia trasmesse in diretta streaming, con la platea divisa a metà. «Diciamo no, ma restando nel Pd», suggerisce qualcuno. «Diciamo sì, ma cercando forme e modi», replicano altri, «se anche un "ni" è possibile possiamo discuterne». Pippo Civati ascolta, chiosa, a volte scherza, ma almeno apparentemente non scioglie la riserva più importante, quella sul primo passaggio parlamentare del nuovo esecutivo. Ma decifrare il suo messaggio non è difficile. Chi vota no è fuori, spiega l'amico Filippo Taddei, responsabile economico della segreteria Renzi. «C'è stato un voto e questa è la vera novità. In passato certe cose non venivano discusse in pubblico». Se manca il voto di fiducia, dice Taddei, «il Pd si priva del contributo di molti. E voi vi private del Pd». E il pensiero di Civati diventa più chiaro davanti a microfoni e telecamere: «Se non dovessi votare un governo che ha la legittimazione del Pd, uscirei dal Pd».

Le Scuderie si riempiono quasi subito. Alle 10 del mattino, l'assolata piaz-

za Verdi è attraversata da una fila ordinata che sfiora i portici del Teatro Comunale. Bologna è la città elettiva di Pippo Civati. È stata la culla dell'Ulivo una bandiera con quel simbolo viene esibita in assemblea ed esposta sul tavolo della presidenza. Le presenze incoraggiano il parlamentare milanese. «Prepariamo il dopo Renzi iniziando a costruire immediatamente un nuovo centrosinistra», è la proposta lanciata ai simpatizzanti. La maggioranza degli elettori ha criticato le modalità con cui si è formata la nuova legislatura. La linea prevalente è dare battaglia dentro il Pd e votare sì, magari turandosi il naso, per evitare la scissione del partito. Ci sono anche proposte molto più radicali, come quella della pugliese Daniela Ciullo. «Nel Pd



...  
**La lista Tsipras resta un riferimento così come alcuni Cinquestelle disponibili**

non ci sono più spazi per agire. starne fuori è forse un salto nel buio. Ma c'è un mondo di gente che aspetta la sinistra». Insomma, niente fiducia e scissione. Ma è un'ipotesi di lavoro poco condivisa. Diversa ad esempio l'opinione di Roberto Renò, economista, per il quale abbandonare il Pd «non è certo un tabù, ma non bisogna bruciare in maniera autolesionistica il capitale politico accumulato. Se si tornasse al congresso prenderemmo tre volte i voti che abbiamo preso».

Domenico si interroga: «Se non volevamo Letta, non capisco perché dovremmo volere Renzi. In che misura ci può rappresentare l'alleanza con il Nuovo centrodestra. Renzi ha tradito i propri elettori, governa con modalità antiche».

«Secondo me, Matteo Renzi ci vuole cacciare e questo è un ottimo motivo per restare nel Pd», sostiene Marco Tiberi, «nei prossimi mesi dovremo smascherare parecchi bluff, ci sarà da divertirsi». Andrea Pertici, docente di diritto costituzionale, che con Civati ha a lungo discusso di riforme, non ha dubbi, «o si sta dentro o si sta fuori. Non si può scegliere di non votare la fiducia e poi rimanere dentro il partito. Rimanere dentro il Pd è sicuramente più fruttuoso che formare un nuovo partito che con il Pd si deve alleare». L'analisi dei limiti del nuovo Pd è severa. «Si è fatto un nuovo governo con un vecchio schema - spiega Pertici - non c'è stata alcuna definizione di punti programmatici. Dopo che i centrodestra sono diventati due, il Pd ha deciso di allearsi con tutti e due».

Civati prova a sintetizzare gli esiti del sondaggio on line e gli umori di un'assemblea vecchio stile, «come quelle che si facevano una volta», dicono dal palco. «Siamo a disagio perché ci sono parlamentari che devono votare cose che non vogliono. In mezzo questo disagio dobbiamo provare a costruire il nuovo centro sinistra. Forse dobbiamo a ragionare su cosa ci sarà dopo il governo Renzi. Restiamo nel Pd per guardare fuori e allargare lo sguardo». Pensa a una vocazione maggioritaria modello Ulivo: «Vi chiedo per le prossime settimane di contribuire a costruire qualcosa. Facciamo un centrosinistra fuori dalle etichette» lanciando un confronto anche con la cosiddetta lista «Tsipras» e i 5 Stelle».



## Primarie, tensioni a Bari e in Calabria

**D**a oggi, dopo quattro anni di commissariamento, anche la Calabria ha un segretario regionale del Pd. È Ernesto Magorno, renziano della prima ora. Il congresso regionale, che si è svolto in un hotel di Lamezia Terme ha sancito però una spaccatura, con l'uscita dall'auditorium dei delegati che sostenevano l'altro candidato, Massimo Canale, grande oppositore dell'attuale governatore di centrodestra della Regione Giuseppe Scopelliti fin dai tempi in cui quest'ultimo era sindaco di Reggio Calabria. Canale, pur avendo appoggiato Civati alle primarie nazionali, era sostenuto dall'area cuperliana e non ha accettato di ritirare la sua candidatura per evitare il ballottaggio finale con il renziano Magorno. Gli animi dei delegati si sono molto accesi e sono volate parole grosse all'indirizzo di Magorno, accusato di

### IL CASO

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

**Il renziano Magorno prevale tra le polemiche nel congresso. Sospetti di infiltrazioni nel voto barese per la scelta del candidato sindaco**

non essere abbastanza duro contro la giunta regionale di Scopelliti. O meglio, accusato di non essere sufficientemente disponibile e pronto ad anticipare le primarie per la scelta di un candidato alla

## Corrado Passera parte in tournée con «Italia Unica»

● **L'ex banchiere lancia il suo nuovo soggetto politico (dopo il divorzio da Monti)**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

Il parterre è di classe, all'Aranciera di San Sisto a due passi dalle Terme di Caracalla, imprenditori, banchieri, esponenti della Banca Prossima che danno il segno di quanto il Terzo settore dovrebbe diventare il motore del Paese, parecchi giovani di aspirazione yuppie, di politici solo qualche traccia, per il lancio di Italia Unica, il nuovo partito che Corrado Passera vuole testare alle elezioni politiche, saltando le europee di maggio. La «vera organizzazione», infatti, sarà «definita a giugno», annuncia l'ex ministro dello Sviluppo ed ex banchiere che ora andrà in giro per l'Italia.

Sarà un movimento «né di destra, né di sinistra», ma che evita la contaminazione dei centristi («perché il nuovo deve andare col vecchio?»), infatti l'ex ministro spiega di avere «detto no al partito di Monti perché non ho visto alcuna

novità nelle proposte e nelle formazioni». No a Casini e agli ex finiani (in sala c'era Giulia Buongiorno, e l'ex Fi ex PdL Isabella Bertolini), il modello di Passera sembra più poter catalizzare l'ondivago Montezemolo. E poi «mai, per nessuna ragione chiederemo finanziamenti allo Stato e faremo della necessità di avere una legge sul conflitto di interessi una delle nostre bandiere», avvisa.

A fare gli onori di casa nella bella struttura a vetrate sul verde archeologico c'è la giovane moglie Giovanna, davanti al palco c'è anche il «gobbo» ma Passera parla a braccio più dell'ora prevista. In maniche di camicia e senza cravatta secondo la new age della politica (renziana), l'ex ministro presenta il suo progetto ambizioso e miracolistico, che vuole partire «dalle cose» ma sa tanto di partito dei banchieri, il giorno dopo l'insediamento del governo e il giorno prima del discorso su cui il premier chiederà la fiducia al Senato. E a questo

governo, Passera apre un credito «speriamo che abbia la capacità e l'ambizione di fare quello che non hanno fatto quattro governi in quattro anni». Quasi dà suggerimenti, ma già si dice «contrario a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrario all'idea di una patrimoniale».

Lo slogan è «Si può», anzi «si deve», più collettivo dell'obaniano *I can*, non un partito personale ma «di squadra». «Gestire una squadra io so farlo bene», si promuove raccontando il «miracolo Poste» e la rinascita di Banca Intesa, tanto per dire che «si può» far riprendere l'Italia partendo dalle «infinite possibilità» esistenti avendo però «coraggio e competenza», con lo spirito del «custode di tutti» dice citando Papa Francesco. Punta a «mobilitare 400 miliardi» per rilanciare l'economia, ma «senza

...  
**Un movimento «né di destra né di sinistra», ma nemmeno centrista**

piccoli passi perché non si può perdere tempo», con una crisi che diventerà pericolosa la politica non restituirà fiducia alle famiglie e alle imprese. Una politica «insostituibile», dice prendendo le distanze dall'antipolitica grillina.

Come farlo, «si può», secondo Passera, convinto che le risorse ci siano con tagli alla spesa anche per tagliare le tasse. La sua (salvifica) ricetta per la «globalizzazione bella» è: «restituire subito alle imprese i 100 miliardi di crediti della P.A. con una società che paghi i debiti e poi se la vede lo Stato»; per le famiglie «avere il Tfr subito in tasca senza tasse e contributi» (poi magari «chi vuole li investe», suggerisce il tic da banchiere); per il lavoro «contratti di produttività, uno o due stipendi netti in più senza tasse e contributi», un premio per «più ore di lavoro pagate il doppio». Passera fa i conti: più 100 miliardi della Cassa depositi e prestiti per «rimettere in moto gli investimenti», più 50 di cantieri già sbloccati, 100 mld di Fondi strutturali europei «da usare tutti», 50 per il Sud e sfiorare il patto di stabilità dei Comuni virtuosi per il riassetto del territorio. Quanto all'evasione, ridare

l'Iva a chi paga con moneta elettronica.

Per il lavoro la ricetta è liberista «apprendistato in azienda» (previsto anche da Renzi) più flessibilità nel tempo determinato e contratti start-up. E poi un altisonante «New deal per istruzione, innovazione, cultura e ambiente», in un'ottica di «auto-organizzazione del Terzo settore». Sul fronte del welfare (il nostro sarebbe invidiato da altri Paesi, secondo Passera) propone una «assicurazione universale» e un «bonus badanti». Rivoluzione anche nella Sanità, con i primari scelti per concorso e non dalla «politica».

Sembra un programma di governo per i prossimi dieci anni, e che non si siano visti risultati molto «sexy» quando era ministro dello Sviluppo è perché ha affrontato «problemi veri e non ovvi» come frenare la crescita delle bollette. Non è chiaro con quali alleanze metterà in atto la sua sfida, Passera. Forse pensa di tentare da solo con Italia Unica, infatti critica l'Italicum sulle liste bloccate e altro: «In quale Paese d'Europa i voti di un partito che corre da solo valgono la metà?» e «non si può andare da soli al primo turno?».